

IL GIALLO

Gli oggetti dell'ex presidente Eni

Furto al museo Mattei

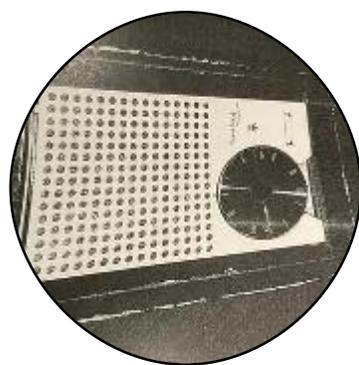
Sparito un cimelio

A giudizio la nipote

La donna è accusata di aver rubato una radiolina appartenuta allo zio
Denuncia partita dal comune di Acqualagna. Lei nega: «Stupidaggini»

La radiolina scomparsa

ESPOSTA AD ACQUALAGNA



Modello a transistor

Valore commerciale di mille euro

L'oggetto sparito è una delle prime radio a transistor. Il suo valore commerciale è di circa mille euro ma quello storico è certamente più elevato

ACQUALAGNA

Rosangela Mattei, nipote di Enrico Mattei, ex presidente dell'Eni, e suo marito Alessandro Curzi saranno processati a Urbino il prossimo 4 aprile. La Procura di Urbino ha chiesto e ottenuto il giudizio immediato per i due imputati. Dovranno rispondere di furto in concorso della radio a transistor, una delle prime degli anni '50, appartenuta ad Enrico Mattei, zio di Rosangela, sparita lo scorso 25 agosto dal museo che porta il suo nome ad Acqualagna. Rischiano una pena da tre a sei anni di reclusione e una multa da 927 a 1500 euro. Il Comune di Acqualagna aveva fatto denuncia contro ignoti, consegnando filmati delle telecamere: «Nel pomeriggio del 25 agosto scorso - raccontano il sindaco di Acqualagna Pier Luigi Grassi - la nipote di Enrico Mattei è in visita al nostro museo intitolata al fratello di suo papà, già presidente dell'Eni e fondatore del quotidiano Il Giorno, di cui custodiamo

alcuni oggetti tutti catalogati dal Ministero. Improvvisamente la nostra custode, che aveva preventivamente fatto alcune fotografie prima di questa visita, si accorge che è sparita la radio personale appartenuta a Mattei esposta nel museo».

I carabinieri, prosegue il sindaco, «acquisiscono le immagini delle nostre telecamere che inquadrano anche l'area nei pressi del teatro comunale. Da queste immagini si vede che la signora Rosangela Mattei scende dal museo con una borsa, la passa al marito che la ripone nella loro auto. Dalle immagini si vede che il marito della signora sfilava dalla borsa la radio appartenuta a Mattei e la getta in una siepe vicino al campo sportivo. Sia-



Le telecamere di sorveglianza hanno ripreso i movimenti dei presunti ladri



Rosangela Mattei davanti al ritratto dello zio, Enrico Mattei

mo rimasti sconvolti dalle immagini. Sembra un set di un film. Passa un po' di tempo e la coppia decide di andarsene. L'auto fa retromarcia, la signora scende, si avvicina alla siepe dove c'era la radio, recupera un oggetto e lo infila nell'auto che parte. Immediatamente abbiamo chiamato i carabinieri».

Da quel momento della radio, cara a Mattei che la portava con sé anche quando andava a pesca, si sono perse le tracce: «Il suo valore commerciale - afferma il sindaco - è di mille euro circa, ma quello reale è ben più alto, visto a chi è appartenuta e visto che si tratta di uno delle prime radio transistor». Da noi contattata Rosangela Mattei smentisce tutto: «Non è vero nulla, non ho rubato la radio, figurarsi se andiamo a rubare la

radio di Mattei, è tutta una stupidaggine». E riattacca.

Mattei era nato nel 1906 ad Acqualagna paese a cui, pur avendolo lasciato in giovane età, era rimasto molto legato. Il museo Mattei di Acqualagna contiene altri oggetti appartenuti all'ex presidente dell'Eni: portacarte, occhiali, scrivania, tutti catalogati dal Ministero. Anche a Matelica c'è un museo dedicato. Il padre di Enrico Mattei, carabiniere ad Acqualagna, contribuì ad arrestare il famoso brigante Musolino che imperversava in queste zone nel 1901. Domenica Acqualagna, che ha assegnato il premio Mattei alla fondazione di imprenditori Homobonus, consegnerà la ruscella d'oro, massimo riconoscimento cittadino, al presidente dell'Eni Giuseppe Zafarana.

Davide Eusebi

L'uomo è ancora in carcere, manca il braccialetto elettronico

Omicidio dell'ex vigilessa

Domiciliari al collega-amante

ANZOLA EMILIA (Bologna)

Il gip di Bologna Domenico Truppa ha concesso gli arresti domiciliari a Giampiero Gualandi, 62 anni, ex comandante della polizia locale di Anzola Emilia, accusato di omicidio volontario aggravato per aver ucciso, il 16 maggio scorso, Sofia Stefani, 33 anni, una sua ex collega con cui aveva avuto una relazione. Il provvedimento del giudice risale al 21 ottobre, ma Gualandi si trova ancora in cella perché non è stato reperito un braccialetto elettronico. Nel il pm Stefano Dambrosio e la procuratrice aggiunta Lucia Russo hanno presentato ricorso al Riesame e l'udienza si terrà il 15 novembre.

Intanto emergono i primi risultati della perizia balistica dei carabinieri del Ris, incaricati dalla Procura di far luce sulla dinamica del delitto. Gualandi si è sempre

Giampiero Gualandi



difeso dicendo che il colpo di pistola fatale parti in modo accidentale durante una colluttazione con Sofia Stefani, piombata all'improvviso nel suo ufficio perché non accettava la fine della relazione. I Ris nella perizia non hanno escluso che la traiettoria del colpo potesse confermare la versione di Gualandi, poi però la Procura ha chiesto ulteriori precisazioni e nell'integrazione della consulenza gli esperti avrebbero invece confermato l'impostazione accusatoria, quella dell'omicidio volontario. Gli accertamenti biologici eseguiti sull'arma, infine, non hanno rinvenuto il Dna della vittima, ma solo quello dell'indagato.

L'ex fidanzato violento è evaso dai domiciliari

Chiara e il video choc sul web

«Parlo ora perché sarò uccisa»

BOLOGNA

«Mi domando perché, in Italia, bisogna aspettare la tragedia per muoversi e fare qualcosa nel giusto modo». Se lo chiede Chiara Balistreri, 20enne di Bologna che circa due anni fa ha subito violenza dal suo ex fidanzato, 24enne, arrestato due settimane dopo due anni e mezzo di latitanza e subito evaso dai domiciliari (non aveva neppure il braccialetto elettronico), dopo una settimana. L'ha raccontato la stessa ragazza in un video - mettendoci nome e faccia - pubblicato su TikTok per lasciare una testimonianza prima di «diventare l'ennesimo femminicidio».

«Dire che sono amareggiata, incazzata, delusa, spaventata, è dir poco, ringrazio il giudice che ha dato al mio ex la possibilità di tornare a casa sua, ai domiciliari, e di scappare di nuovo dopo che si era re-

Chiara Balistreri



so latitante per due anni», dice su TikTok. Il giudice, si chiede sarcastica, avrebbe preso la stessa decisione «se fossi stata sua figlia? Non so che piega prenderà la mia vita - aggiunge - e non so come si aspettano che io stia serena o conduca una vita normale sapendo che lui è a piede libero e posso ritrovarmelo davanti da un momento all'altro».

Chiara aveva denunciato con un video le violenze subite due anni e mezzo fa che diventò virale sui social, e che ora TikTok - dice su Instagram - ha però cancellato. Nel 2022 ci fu l'episodio più eclatante: Chiara finì in ospedale col naso rotto, pestata e presa a cinghiate.